

Noi non siamo teneri degli interessi degli industriali, ma non possiamo fare a meno di dire che in questa questione siamo assai più vicini a loro che non allo Stato » (29).

Rigola, che non era uno sprovveduto, capiva bene come, « a parte la amenissima trovata di comprendere fra i rischi industriali le gravidanze delle operaie », il progetto governativo finiva per essere più di danno che di vantaggio alle lavoratrici, in quanto, in ultima analisi, sarebbero state proprio esse a sopportare gli oneri finanziari imposti per legge:

« Gli industriali hanno ragione se protestano più per un principio che per un interesse, ma gli operai dovrebbero reagire in nome di un vero e proprio interesse sostanziale. Cosa fa lo Stato con questa legge? Impone all'operaia di fare da sé il fondo necessario per fornirsi di un sussidio di 30 franchi in caso di parto. Lo Stato non dà nulla e non fa nulla. Impone, è vero, agli industriali di contribuire per metà quota, chiamandola supplemento di salario, ma non fa bisogno di essere dei Pantaleoni per capire che il soprasalario non è nè più nè meno che una parte del salario ».

Ed a questa « atroce burla », Rigola aggiungeva i costi di amministrazione e di funzionamento della Cassa, i quali, gravando unicamente sui contributi, ne avrebbero forzatamente assorbito una buona parte, chè « niuna burocrazia è più pesante, più lenta e più costosa di quella dello Stato ». E concludeva:

« Piuttosto che sottostare ad un'obbligatorietà di questo genere, che si compendia nell'obbligo di sciupare il denaro sacrosantamente guadagnato dalle operaie, noi preferiamo ancora la libertà... Alla malora una legge che non è altro che la quintessenza dell'ipocrisia. È tempo di finirla una buona volta con la commedia della legislazione sociale » (30).

Con queste buone disposizioni reciproche, come non trovare un punto d'intesa tra Olivetti e Rigola?

« Fu, nella storia del paese, un attimo, quando uomini venuti, in entrambi i campi, dal lavoro quotidiano della fabbrica, si guardarono negli occhi, e si seppero capaci di creare una nuova Italia industriale... ».

Così Luigi Einaudi; ma a lui, che scriveva nel 1931, venne spontaneo aggiungere:

« Come in altri momenti felici della storia, gli attori del dramma sociale del principio del secolo non ebbero coscienza della grandezza dell'opera compiuta, lottando ed incutendosi a vicenda rispetto. La lotta stanca, ed i lottatori aspiravano più che alla vittoria salda, che è diuturna fatica e sempre nuovo compromesso, alla vittoria piena, portatrice di felice profittevole tranquillità... » (31).

Per intanto, il consiglio della Lega diede mandato alla segreteria generale di concordare con la CGL i termini di un'azione comune a proposito del disegno di legge per la Cassa di maternità, azione concretatasi